



Scrittore **Massimiliano Campo** (Marino)

FINE TURNO

Quando ero piccola giocavo a imitare Alfredo, mio fratello maggiore. Ero bravissima. La mimica facciale, le lente movenze, persino la sua buffa camminata, strascicata e indolente, non avevano misteri per me.

Il tempo passò nella nostra casa come un ladro di notte, e mi strappò prima i genitori e poi anche Alfredo. Partì una gelida mattina di dicembre per cercare fortuna in Germania. Non lo vidi più.

Senza un lavoro, in una casa troppo vuota, mi sentii subito sola, e persa.

E poi quell'annuncio sul giornale: Modena. Fabbrica di motociclette cerca operaio generico. Mio padre era un meccanico e praticamente sono cresciuta in un'officina. C'era un solo problema tecnico: ero una donna. Aprii un cassetto – ora so che le cose non avvengono per caso – e scoprii un vecchio documento di Alfredo ancora valido. Un lampo mi balenò nella mente.

Mi esercitai per giorni davanti allo specchio. Per fortuna sono brutta, e per una piatta come me bastò una fascia stretta sul seno a eliminare anche l'ultima parvenza di femminilità. La cosa più difficile fu adattarmi a un tono di voce maschile. Ma alla fine superai il colloquio.

Ho imparato a evitare le chiacchiere con i colleghi, la mensa, le pause caffè. Mai un giorno di malattia: il medico fiscale mi avrebbe scoperto.

Tutto è filato liscio per dodici lunghi anni.

Fino a ieri. Brenda, la bella figlia del capo mi ha invitata a cena. È passata poco fa e mi ha fatto l'occholino. Il suo nuovo profumo mi ha stordita come un pugno. Andrò fino in fondo, lo so.



Guardo il quadrante dell'orologio, mancano due minuti al suono della campanella.

Inizio a sudare. La fascia sul petto si bagna e mi sembra più stretta. Mi spezza il fiato.

Il sangue mi pulsa forte nelle orecchie.

Una bugia per sopravvivere è forse una colpa?

Solo due minuti alla fine del turno.

